

La breccia di Jaraguá

In un centro della Grande San Paolo c'è un avviso stradale imperioso: Para, burro! Dieci caratteri arial tracciati ad arte sul muro di cinta di una villa. Solo Giotto pastore avrebbe fatto di meglio.

di
Alessandro Dell'Aira

Nel Medioevo gli europei si stupirono dell'Oriente e lo cercarono per mille vie. Poi, navigando verso Ovest, scoprirono che di mezzo c'era l'America. Non passò molto tempo e l'Europa capì che il mito del lontano Occidente, oltre ad avere i suoi estremi, va letto secondo latitudine. Qui si narra dello stupore melodrammatico di un italiano in Brasile. Brasilico è questo e nient'altro che questo.



In quel di Jaraguá, cintura nord-ovest della Grande San Paolo, c'è un avviso stradale imperioso: Para Burro! Ce l'ha segnalato Ciriaco, il nostro tassista di fiducia. Sono dieci caratteri arial narrow, formato gigante, tracciati a calce e a mano libera sulle tavole che tappano una breccia nel muro di cinta di una villa che è quasi un castello. Solo Giotto pastore avrebbe potuto fare meglio.

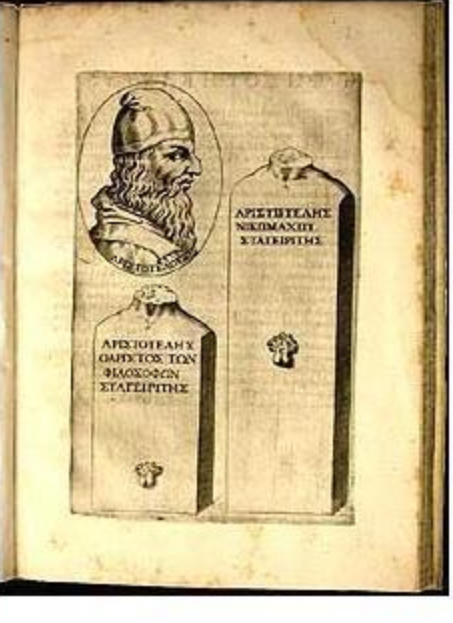


La breccia si apre dove muore una traversa ripida e poco trafficata che nasce da un trivio di mezza campagna e finisce sulla stradina che corre intorno al muro. I pochi audaci che scendono in bici, in moto, in auto, in combi, in caminhão, come meglio gli gira, quando arrivano in fondo svoltano dove possono, a destra o a sinistra, mai dove vogliono. Andare dritto, per carità, si potrebbe ma c'è un ordine imperioso: Para burro! Tu che spera di farcela con l'aiuto di Santa Edvige delle cause impossibili: Fermati! Sei un asino, non un mulo. Ingrana la prima dove inizia la pendenza.

La prima breccia, racconta Ciriaco, celebrò l'asfaltatura della traversa. La seconda e la terza seguirono a ruota. Ogni volta il padrone della villa faceva murare la breccia e rifare la scritta. Poi sfrattò Santa Edvige dalla propria santeria e si accordò con un pensionato per il ripristino forfetario di tavole e scritta. Para Burro! Asino, frena finché puoi o mi sfasci il muro, tertium non datur e sia fatta la volontà di Dio.

Che ho detto, me desculpem. Para burro! Che c'entra il latino con la breccia di Jaraguá. Tertium non datur, non c'è una terza via, o così o pòmi, lo diceva il carissimo nostro indimenticabile professò di filosofia, che era di Napoli come De Crescenzo e le cose ostiche le spiegava terra terra per farcele digerire. Così un giorno parlò l'Indimenticabile, spiegandoci Aristotele di Stagira: Questo o quello per me pari sono ma tertium non datur, o così o pòmi e sia fatta la volontà di Dio. Al che un allievo carente di buona educazione osò chiedere: Professò, e il codesto? Atenção, allora c'erano i professò e le professò, i prof e le prof ancora non c'erano. Gli allievi tenevano quasi sempre la lingua ingranata e i freni tirati, non sfoffavano i professò e le professò, e neppure Aristotele di Stagira. Disse l'Indimenticabile: Guagliò, hai scassato, escimi di tra i piedi e vattene fuori su codesto corridoio, tertium non datur e sia fatta la volontà di Dio. O così o pòmi, e non sbattere la porta.

È stato Ciriaco, domenica scorsa, a portarci di notte sotto la breccia di Jaraguá, arrivandoci in prima dalla traversa. Gli stavamo seduti accanto, come facciamo dal secondo viaggio in poi, sicché siamo in grado di descrivere ogni fase della manovra. A due metri dalla discesa, con tutte le ruote in piano, Ciriaco si è palpato il cavallo dei pantaloni, ha tirato il freno a mano, ha ingranato la prima, ha regolato lo specchietto, ha baciato il rosario che pende dallo specchietto, ha invocato Santa Edvige, ha mollato il freno a mano ed è partito. Lui abita a Pirituba e conosce bene il posto. La sua maschera d'ebano era solcata dalle rughe, i tendini del collo erano tesi come cavi di freno, la bocca a marmitta gli sporgeva da sotto i baffi e fumava nel buio della notte di Jaraguá.



A metà della discesa Ciriaco ha fatto brrrr, un verso da mulattiere, ha pompato più volte col piede sul freno e ha gridato al tassista: Para burro! Il tassista, docile, si è fermato a dieci centimetri dalle tavole. Abbiamo agito sulla maniglia della portiera per andare a fotografare la scritta. Il cielo era pieno di lampi arancione e si udiva il ruggito di un caminhão delle immondizie, in piena azione a metà traversa. Ciriaco si è messo a gridare: Não não! Para burro! E mentre ci chiedevamo se stava parlando con noi o col caminhão, de repente la nostra portiera si è spalancata e ci si è subito richiusa su un piede, obbedendo a Ciriaco che si sbracciava tra cambio e volante, con un guizzo di retromarcia a destra e una sterzata in avanti a sinistra. Tornato il silenzio nella stradina, ora rischiarata dai denti del nostro tassista di fiducia, siamo scesi zoppicando dal tassista e ci siamo appoggiati alla portiera, preparandoci a chiuderla, scràshht, in modo che si chiudesse. Soddisfatto, Ciriaco si asciugava il sudore col fazzoletto.

Apriamo una parentesi. Circola in Italia una leggenda metropolitana secondo la quale i tassisti brasilici direbbero che riconoscono noi italiani da come sbattiamo, scràshht, le portiere dei loro tassi. La prima volta che salimmo sul tassista di Ciriaco, appena fuori dall'aeroporto di Guarulhos, gli chiudemmo la portiera normalmente. Eravamo intontiti dal viaggio, e mentre sfilavamo nella coda dei tassi con in testa una voce familiare e indimenticabile che ci andava ripetendo: Iamme guagliò, che la cera si consuma e la processione non cammina, ci sembrò di sentire, din don, la campanella della scuola e la stessa voce di prima che però questa volta, din don, era amplificata e con l'eco.



Veniva dalla sala sbarchi e diceva: Guagliò, in Brasile non facciamoci riconoscere, tieni i freni tirati din don, Gesù a me che me ne viene, questo o quello per me pari sono ma tertium non datur e sia fatta la volontà di Dio. E non sbattere la portiera, din don. Spentasi quella voce ci riscuotemmo. Eravamo già a bordo di un tassista. Al tassista dicemmo: Desculpe. Ci rispose Ciriaco ridendo: Por nada, senhor. Você è italiano? La sua voce melodica era un po' catarrosa. Pode ficar tranquilo, a sfasciarci le portiere sono i gringos. I loro tassi sono molto più grossi dei vostri.

Ciriaco è il nostro tassista di fiducia da quando a Guarulhos ci ha detto quella pietosa bugia. Gli itinerari li ha sempre deciso lui, questo o quello non è mai lo stesso, neppure per il tassametro, e si fa sempre come vuole lui. Atenção, non in prima, in primis fu lui, con tatto squisito, a stabilire che saremmo entrati a San Paolo dall'Avenida Paulista. In secundis, fu lui a istruirci: Senhor, la Paulista è come il matrimonio, dal Paraiso alla Consolação. Ce lo disse, atenção, ingranando la terza. E noi gli dicemmo: Ciriaco! Un nome che non si dimentica. Lui che era già in quarta trasali, si girò e ci guardò coi suoi occhi migliori: Nossa Senhora, un italiano mi ha detto la stessa cosa vent'anni fa, e a momenti tamponavo... Tornò a girarsi, finì la frase alla quale mancava un caminhão e gridò: Para burro! De repente il tassista si fermò e così non finimmo sotto un executivo di quelli che ogni mattina portano a San Paolo i pendolari dell'Interior.

L'accaduto lì per lì ci sconvolse. Oggi abbiamo le idee un po' più chiare sul nostro tassista di fiducia. Ci scusiamo con lui sempre di meno, sappiamo che non si arrabbia mai e che ci perdona sempre, quando sbagliamo e quando no e gli sbattiamo la portiera del tassista con lo stesso entusiasmo del primo giorno. Da parte nostra, lo perdoniamo se fa sempre il percorso che vuole, pur avendoci chiesto con tatto che strada vogliamo fare, o le volte che ci lascia per ore con la valigia in mano davanti al residence di Rua Marquês de Itú, a pensare che la cera si consuma e la processione non cammina. O così o pòmi, e sia fatta la volontà del nostro amatissimo tassista di fiducia. Quanto all'Indimenticabile, la sua voce resta quella che è. Imperiosa. Ma dal giorno del nostro arrivo si è fatta meno presente, e scassa di meno.

Puntate precedenti

- Brasilico 1: La mantide e il camaleonte
- Brasilico 2: L'Adamastor domato
- Brasilico 3: L'avenida Paulista è finita
- Brasilico 4: Il viaggiare dei brasiliani
- Brasilico 5: Elogio della catraca
- Brasilico 6: T'innamora, m'innamori
- Brasilico 7: Cugini d'Italia
- Brasilico 8: La saggezza dei brasiliani
- Brasilico 9: La caipirinha va capita
- Brasilico 10: A Salvador in corriera
- Brasilico 11: Il tempo dei brasiliani

15.01.2009

Nella stessa categoria:

- Storie di vita e di morte (di Gianluca Notarianni)
- Insolita Rio (di Gaetano Risica)
- Pedro regna il destino del Brasile (di Alessandro Andreini)
- Brasilia: il futuro, ieri (di Antonio Forni)
- Pedra azul, una montagna sul mare (di Gaetano Risica)

Altri articoli in categoria rubriche

-  **Stampa questo articolo**
-  **Discuti questo articolo nel forum**




 Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione
 Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità

 Siti interessanti
 Luoghi di ritrovo
 in Italia
 in Brasile
 la cucina brasiliana
 offerte viaggi
 siti
 utilità
 Musica
 generi musicali
 musicisti
 strumenti
 festival in Italia
 scuole di samba
 siti e riviste web
 promotori eventi
 varie
 Letteratura e poesia
 libri in italiano
 Arti e musei
 Cinema
 Architettura
 Fotografia
 Università
 Tradizioni e Storia
 danza e teatro
 cultura afrobrasiliiana
 antropologia e storia
 carnevale
 Cerca con Go g'e [VAI](#)